

ALBERTO CRESPI
ROMA

QUANDO LA «VULGATA» GIORNALISTICA INTORNO A UN FILM RIGUARDA SOLO IL NUMERO DI COPIE IN USCITA E I POSSIBILI INCASSI, VUOL DIRE che ogni scrupolo «artistico» è andato a farsi benedire. Ed è un peccato, perché a costo di passare per pazzi noi siamo convinti che Checco Zalone sia un artista vero: un comico esplosivo, un fior di musicista, un esempio di «one man band» che in Italia ha pochi rivali. E però l'unico problema intorno a *Sole a catinelle*, suo terzo film da domani nei cinema, è: batterà gli incassi di *Che bella giornata* (45 milioni di euro, record assoluto per il mercato italiano) o riuscirà ad essere, quanto a meno, all'altezza? Luca Medici - vero nome di Checco Zalone - ha già dichiarato, con aria affranta, di aver paura di «un fiasco da 20 milioni». Capite a che punto siamo?

Il film, diretto come i precedenti da Gennaro Nunziante, esce in 1.250 copie, corrispondenti a un'occupazione militare di circa un terzo delle sale italiane. Farà ovviamente uno strepitoso incasso nel primo weekend, poi bisognerà vedere se e come funzionerà il passaparola. Pietro Valsecchi, il produttore, dichiara un costo di 8 milioni di euro (evidentemente girare a Portofino costa assai) e giura di aver fatto con Zalone/Medici una scommessa sugli incassi. Non sappiamo chi abbia scommesso al ribasso e chi al rialzo, ma auguriamo loro ogni bene, evitando però di nascondersi dietro un dito: il film ci è sembrato meno divertente dei precedenti *Cado dalle nubi* e *Che bella giornata*, anche e soprattutto perché il protagonista ha abbastanza ripulito il proprio linguaggio. Tanto che quando il figliolo modello, nel film, gli dice finalmente «hai rotto il cazzo, papà!» non è solo il personaggio-Checco a tirare un sospiro di sollievo («Ma allora sei sano! Pensavo di portarti dal logopedista»), ma anche noi spettatori. Non parlate però, a Luca Medici e al suo regista-cosceneggiatore Gennaro Nunziante, di «buonismo»: si arrabbiano di brutto e rifiutano il termine - effettivamente del tutto improprio -, così come rispediscono al mittente l'etichetta di «trash»: «Non c'è nulla di volgare in Checco - ribatte Nunziante - e non abbiamo mai fatto film trash. Per noi la volgarità sta altrove, in tutto ciò che è goffo, nel fare ancora film con il triangolo lui-lei-l'altra e cose del genere». Su questo siamo d'accordo: la genialità di Checco Zalone sta proprio nel dire le scurrilità più allucinanti cavalcandole e, al tempo stesso, estraniandosene, mostrando tutta l'assurdità di comportamenti «non corretti», come il razzismo o il disprezzo per gli omosessuali.

La novità è che in *Sole a catinelle* Checco ha un figlio, che va benissimo a scuola e costringe il padre a mantenere l'imprudente promessa: «Se prendi tutti 10 in pagella ti porto a fare una vacanza super». Il problema è che Checco, venditore di aspirapolvere nei tempi duri della crisi, non ha una lira: «Il fatto che io sia diventato papà nella vita mi ha spronato in questo film. Il personaggio di Checco è il prodotto di vent'anni di berlusconismo italiano. Uno al quale, alla fine, vuoi bene lo stesso, ma che ha un'unica idea: fare i soldi. Certo ridere sulla crisi è difficile, così ci siamo andati leggeri. Ci piaceva l'idea che Checco, con il suo ottimismo, non l'avvertisse proprio. È come se fosse refrattario alla crisi: per vent'anni ha creduto in Berlusconi, ed è pure un po' stupido. Non avevamo intenti ideologici, volevamo solo rappresentare una situazione presa dalla realtà». Nunziante sottoli-

...
Il personaggio è il prodotto di vent'anni di berlusconismo: un idiota che pensa solo a fare soldi

Ridi sulla crisi con Checco

Zalone al terzo film in cui fa il venditore berlusconiano

Sole a catinelle esce domani e si fanno scommesse sugli incassi. La sceneggiatura però è discontinua e mancano bravi caratteristi



Sopra, una scena dal film. Accanto, il protagonista

nea questa caratteristica: «La commedia italiana muore di anacronismo, perde efficacia se si distacca dalla realtà».

Effettivamente l'intento della coppia Medici-Nunziante è intelligente e tutt'altro che scontato. Nei primi due film il personaggio-Checco era un idiota che si scontrava con il sottile razzismo del Nord (in *Cado dalle nubi*) e incarnava i pregiudizi razziali e religiosi contro l'Islam (in *Che bella giornata*). Prendere un simile idiota e farne un venditore berlusconiano è un gesto quasi eversivo. Il problema è tutto nella costruzione del film, che è molto discontinuo e passa da una situazione all'altra senza porsi alcun scrupolo di coerenza interna. Quando alla fine Checco indossa la maglietta con Che Guevara e diventa comunista per riconquistare la moglie licenziata dalla fabbrica in cui lavorava, l'effetto è esilarante ma la scena arriva in modo posticcio. Sembra di assistere a un film costruito su pezzi di almeno tre-quattro sceneggiature diverse, ipotesi non del tutto assurda visto che Medici e Nunziante hanno impiegato due anni per scriverlo, buttando via diverse idee prima di arrivare al prodotto finito.

Certo non si chiede a Checco alcun tipo di verosimiglianza o di continuità psicologica, sappiamo benissimo che è una maschera: però, all'interno del film, un pizzico di logica in più non guasterebbe (la comicità è scientifica, Buster Keaton e Jacques Tati lo sapevano benissimo). Inoltre, rispetto ai film precedenti dove Medici era circondato da bravissimi caratteristi come Ivano Marescotti e Rocco Papaleo, qui sul cast si è andati al risparmio. Ripetiamo: Luca Medici è un fuoriclasse e Checco Zalone è una creatura sublime, ma è necessario investire qualcosa di più nello sviluppo delle sceneggiature e nella scelta dei comprimari, altrimenti il rischio che il fenomeno imploda è dietro l'angolo. E comunque, quando potrete, andate a vedere Luca/Checco a teatro. Il genio è lì, in tutto il suo splendore.

Airc, maratona Rai per la ricerca sul cancro

CRISTIANA PULCINELLI

PARTE LUNEDÌ 4 NOVEMBRE LA MARATONA RAI PER IL SOGGERNO ALL'AIRC, L'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA RICERCA SUL CANCRO, E ANDRÀ AVANTI FINO A DOMENICA 10. Ieri, alla conferenza stampa di presentazione delle iniziative, Pier Paolo Di Fiore, ricercatore dell'Università di Milano e dell'Istituto europeo di oncologia, ha dato i numeri. E si tratta di numeri che impressionano, sia in negativo che in positivo.

Ad esempio, ha detto che più o meno un uomo su due nel corso della sua vita svilupperà un tumore. La stessa cosa vale per una donna su tre. Ha detto anche che ogni giorno in Italia si diagnostica-

no mille nuovi casi di tumore. Ma, d'altro lato, ci ha fatto sapere che oggi il tasso di guarigione si aggira complessivamente intorno al 60%. «Se qualcuno mi avesse dato questa percentuale sedici anni fa, quando ho cominciato a condurre Elisir, avrei pensato che si trattava della profezia di uno squilibrato» ha commentato Michele Mirabella. E, in effetti, i progressi nel campo della ricerca sul cancro sono stati enormi, inimmaginabili qualche anno addietro. Ma, dice sempre Di Fiore, «Non dobbiamo abbassare la guardia». Perché, aggiunge Piero Sierra, presidente dell'Airc, «La malattia non conosce crisi e quindi non possiamo permetterci di perdere il vantaggio acquisito».

Il vantaggio acquisito riguarda sia la ricerca, sia

la prevenzione. Nel primo caso, si è arrivati a conoscere meglio questa malattia e a trovare farmaci specifici per le singole alterazioni del tumore. Nel secondo caso, si è capito come una serie di regole di vita che assomigliano ai consigli della nonna (tipo non essere sovrappeso, mangiare frutta e verdura, fare moto...) eviterebbero l'insorgere di ben due casi di tumore su tre. E questa consapevolezza ne porta con sé un'altra: che in prima linea non ci sono solo medici e ricercatori, ma anche i comunicatori che quelle regole devono imparare a diffondere. Non solo perché questo significherebbe più salute, ma anche perché avrebbe un impatto importante sulle spese del sistema sanitario nazionale e quindi sull'economia.

Di economia ha parlato anche il presidente della Rai, Anna Maria Tarantola, che ha ricordato due fatti importanti: il primo è che la ricerca è anche fonte di sviluppo economico e, quindi, aiutare la ricerca vuol dire aiutare questo Paese a crescere; il secondo è che Airc dà conto ogni anno dell'uso che fa dei fondi raccolti, il che alimenta la

fiducia di chi investe, anche poco, nella ricerca.

E così, via alla raccolta. A passarsi il testimone saranno alcune trasmissioni di punta della tv: *Uno Mattina*, *La prova del cuoco*, *l'Eredità*, *I fatti vostri*, *Affari Tuoi*, *Ballarò*, *Geo & Geo* e molti altri per arrivare, domenica, ad Elisir. Ma anche la radio fa la sua parte: da *Tutta la città ne parla* a *Radio tre scienza*, da *Fahrenheit* a *Radio anch'io*, da *Hollywood party* a *Il ruggito del coniglio*. Spazi di approfondimento che coinvolgeranno il pubblico per la donazione.

Ma la raccolta fondi non finisce qui: sabato 9 e domenica 10 novembre si svolgerà «Un gol per la ricerca», due giornate in cui i campioni del calcio invitano i tifosi a sostenere i giovani ricercatori. Sabato 9, inoltre, in 750 piazze italiane si troveranno «I cioccolatini della ricerca»: una confezione di cioccolatini a chi sosterrà la ricerca con 10 euro. La settimana si concluderà lunedì 11 novembre, quando il presidente Napolitano riceverà i ricercatori Airc. Chi vuole fare una donazione semplicemente con un sms o con una telefonata può utilizzare il numero 45503, attivo dall'1 al 12 novembre.

Esperienza al «Pertini»: la sanità non liberista



TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

QUESTA VOLTA PARLIAMO DI WELFARE. E in base a un'esperienza personale: la sanità pubblica, oggetto di polemiche liberali condotte al fine di smantellarla, e farne impresa privata. Domenica l'altra, nostra madre, ultranovantenne, è vittima di un gravissimo incidente in casa. Con il 118 viene subito condotta al box ortopedico dell'Ospedale Sandro Pertini di Roma. Situazione drammatica: su quel box premono decine di infortunati altrettanto gravi nel giorno festivo. E dire «trincea», per medici e infermieri di quel presidio, non è retorica né un telefilm. Però malgrado blocco del turn-over, tagli e retribuzioni ferme, il presidio funziona, sia pur nel caos, e a volte tra maniere brusche di medici e infermieri. Di fatto nostra madre viene messa in sicurezza, «imbarellata», inflebata e immobilizzata. In attesa - forse - di un posto letto. Che al momento non c'è (i tagli).

Non è sicuro che la ricoverino, ma deve essere operata d'urgenza (è la seconda volta che si rompe il femore). Eppure passata la nottata, i medici decidono di ricoverarla per l'operazione chirurgica. Intervento difficile e tecnicamente avanzatissimo in «osteosintesi». Si tratta di ricollocare a posto la protesi fuoriuscita per l'urto, causa di fratture multiple. Con calotta «peri-protetica». Cerchiando e avvitando il tutto. Dopo aver aperto l'arto, per poi ricucirlo. Esegue il giovedì il dott. Giuseppe Granieri, che ci mette almeno due ore e mezza, cuciture e anestesia epidurale a parte. Ne aveva già eseguite altre due di operazioni e alle 21 è uscito esausto dalla sala operatoria. Lo ringraziamo pubblicamente, con tutta l'equipe ortopedica e gli infermieri del reparto che stanno salvando nostra madre. Morale: la sanità pubblica, massacrata, funziona e va difesa a oltranza. Spende troppo? Forse, ma perché è lottizzata e infeudata da interessi privati esterni (appalti, baronie, lobby, convenzioni). Gli stessi interessi che vorrebbero divorarla del tutto. Ecco perché la sanità va liberata dai liberisti.